

CAMBIEREBBE CITTÀ IL 79 PER CENTO. PER LA MAGGIOR PARTE
L'INSTABILITÀ OCCUPAZIONALE FRENA LA FORMAZIONE DI UNA FAMIGLIA

FLESSIBILI E PRECARI. PER COMINCIARE

UNO STUDIO SUL LAVORO TRA GLI STUDENTI UNIVERSITARI:
SENZA CONTRATTO DUE SU TRE

di Fabrizio Venturini, Il Messaggero del 7/2/2004

Più che un trampolino teso verso una realizzazione individuale fatta di esperienze formative, emancipazione economica, raggiungimento graduale di aspettative e ambizioni, la "flessibilità del lavoro" che gli universitari romani conoscono di persona sembra un abisso di emarginazione. Non si presta a dubbi interpretativi la ricerca svolta da Eures su incarico del Partito dei Comunisti d'Italia su mille studenti delle tre università romane. Intitolato "Lavoro, flessibilità e precarietà: le valutazioni e l'esperienza dei giovani romani", lo studio segnala innanzitutto i timori giovanili per i nuovi assetti contrattualistici del mercato del lavoro. I ragazzi interpellati sono unanimi nel considerare la mancanza di stabilità lavorativa come un'insidia nelle scelte di vita.

L'86,3% ritiene ostacolata l'uscita dalla famiglia. E l'82,5% ritiene la flessibilità un freno al matrimonio o alla convivenza. Un 87,9% dice che l'instabilità lavorativa rende un azzardo fare dei figli e il 91,6% ritiene assurdo prender casa senza un lavoro stabile. «L'angoscia che alligna tra i giovani e che questi dati confermano - dice Michele Bonacci, che per Cgil-Nidil (Nuove identità di lavoro) segue questo settore di 300.00 persone a Roma - scatena forme depressive che presto si abatteranno sulla società e sulle stesse aziende».

Statisticamente, il 63,2% del campione ha avuto almeno un'esperienza di lavoro retribuito specie (il 39,1%) prima di 18 anni. Il lavoro ha coinvolto più i ragazzi (65,7%) delle ragazze (60,8%). Sotto il profilo sociale è però allarmante quel 43,2% di casi in cui si è lavorato senza contratto: in nero. Negli altri sono stati usati i cosiddetti contratti atipici: collaborazioni occasionali (16%), co.co.co. (12%), stage retribuiti (5,7%), lavoro interinale (4,1%), formazione e lavoro (3,3%), apprendistato (1,3%). Solo il 4% ha avuto contratti a tempo indefinito e nel 69,8% le loro attività era slegata dal corso seguito. Solo il 16,5% ha svolto lavori coerenti con gli studi. L'indagine rivela però che di fronte ad opportunità di lavoro gli studenti romani non hanno complessi. Il 79,9% è disposto a trasferirsi in altre città, il 53,4% accetta lavori festivi e il 63,1% notturni. Le studentesse accettano (65,5%) più dei maschi (59,1%) lavori festivi, ma non notturni anche per motivi di sicurezza.

«La flessibilità? Spesso ritarda o frena - dice - lo sviluppo della personalità. In media l'età dei lavoratori romani con contratti atipici è di 26/27 anni, ma sale con picchi di 40 anni». Ma questo timore del sindacalista trova conferme parziali. Solo il 5,8% subordina al lavoro fisso la scelta di viver soli. Negativi invece i giudizi sui mutamenti sociali indotti dal lavoro atipico: per il 69% ha ridotto i redditi ai lavoratori, il loro potere contrattuale per il 67,5%, gli spazi di carriera per il 51,4%, le tutele legali per il 57%, la qualità del lavoro per il 48%, per il 56,8% la qualità della vita. Gli studenti condividono con Bonacci un'altra polemica: «la flessibilità non ha ridotto il lavoro nero», dice il sindacalista. Se per il 34,7% del campione studentesco ha creato più opportunità di lavoro, per il 31,2% sono persino diminuite...